

## "Salvare l'Europa" in Il nuovo Corriere della Sera (12 luglio 1947)

**Source:** Il nuovo Corriere della Sera. dir. de publ. Guglielmo, Emanuel. 12.07.1947, n° 166; anno 72. Milano: Corriere della Sera. "Salvare l'Europa", p. 1.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/salvare\\_1\\_europa\\_in\\_il\\_nuovo\\_corriere\\_della\\_sera\\_12\\_luglio\\_1947-it-c5153db2-d6dd-41cd-b57d-36af63a60da4.html](http://www.cvce.eu/obj/salvare_1_europa_in_il_nuovo_corriere_della_sera_12_luglio_1947-it-c5153db2-d6dd-41cd-b57d-36af63a60da4.html)

**Last updated:** 02/07/2015

## Salvare l'Europa

La breve conferenza di Parigi, che s'apre oggi, vuole soltanto iniziare i contatti fra le Nazioni europee che intendono collaborare alla rinascita del continente. I quindici Stati che si radunano al palazzo del Quai d'Orsay sentono la solidarietà europea e soprattutto sono liberi di praticarla. Perché la caratteristica di questa assise preliminare consiste precisamente in quella pienezza di indipendenza che distingue i Paesi che vi partecipano dai molti che avrebbero desiderato di essere presenti, rendendosi conto della utilità essenziale della partecipazione, e pure non hanno potuto accettare l'invito.

Poiché si erano udite voci le quali accusavano gli Stati Uniti, l'Inghilterra e addirittura la Francia di voler dividere l'Europa in due blocchi, è stato utile che, nell'occasione di questa conferenza, una evidente proibizione a prender parte anche ai lavori iniziali abbia precisato chi vuole lo schieramento, sia pure negativo, di una parte dell'Europa contro gli altri Stati del continente che intendono provvedere alla salvezza comune. Perché a questo si riduce il rifiuto di andare a Parigi : al rifiuto, cioè, di collaborare al risollevarsi della economia europea ; al rifiuto di veder rifiorire i traffici di questo nostro povero continente così mal ridotto dalla guerra e dalle distruzioni ; al rifiuto di appartenere liberamente e coscientemente a questa grande comunità, culla e maestra di civiltà, per tornare ad essere parte di un blocco che inalbera sui suoi gagliardetti la melanconica illusione dell'autarchia. Noi Italiani codesta tragica fisima l'abbiamo sperimentata per troppi anni per poter dimenticare dove conduca, alla fine.

E' con profonda amarezza che si deve deplorare questa scissione dell'unità economica del continente : perchè essa non risponde ad alcun logico criterio economico, ma è determinata esclusivamente da una concezione politica. Politiche erano, purtroppo, anche le ragioni che determinarono il ben più parziale isolamento autarchico della Germania e dell'Italia nella decade che precedette la guerra e che contribuì, sciaguratamente, a trascinarle alla rovina. E, se la storia potesse insegnare qualcosa, taluni degli Stati che oggi gravitano nell'orbita orientale avrebbero dovuto trarre una qualche lezione dall'aver militato, prima dell'ultima guerra mondiale, nell'orbita dell'asse : Ungheria, Finlandia, Jugoslavia, Albania, Romania e Bulgaria oggi ripetono, volenti o nolenti, l'errore di prima, in campo diverso. Forse la posizione geografica (secondo la definizione che la Finlandia ha dato della propria scelta) o la non raggiunta indipendenza sono all'origine di questa aberrazione che fatalmente dovrà essere scontata, come si scontano, nella vita e nella politica, tutti gli errori fondamentali.

Nessuno può dolersi se oggi a Parigi, in contrapposto al blocco ormai evidente delle Nazioni dell'Europa centro-orientale che non godono – della completa indipendenza politica (anche se Molotov reclama per loro la più esasperata concezione di sovranità nazionale – ch'è un'altra cosa), si viene a costituire un blocco di Nazioni libere, rette da un regime di sincera democrazia, che tentano onestamente di aiutarsi l'un l'altra, e cercano sinceramente una formula di solidarietà che elimini i germi di futuri contrasti.

Dopo due anni di conferenze internazionali, tutte concluse col disaccordo più pieno, è ora che ci si avvii, finalmente, verso decisioni positive e concordi, anche se più limitato sarà il numero delle Nazioni che vi concorrano. Sarà utile per la diplomazia e per la sincerità dei rapporti internazionali. Nè l'Italia ha da rammaricarsi di una simile chiarificazione, perchè sinora è stato il nostro Paese a pagare le spese di una finta solidarietà europea di cui nessuno era convinto. Infatti, tutte le concessioni fatte alla Russia per rabbonirla erano segnate sul nostro conto e, appena terminata codesta ipocrisia, cessa pure, istantaneamente, la necessità di continuare a considerarci come uno Stato nemico, anzi l'unico Stato nemico, visto che come Stato la Germania non esiste ancora e tutti i piccoli satelliti dell'asse vennero assolti e accolti nel grembo della grande madre slava : e perciò proietti e difesi da Mosca.

Di fronte ai vantaggi di una chiarificazione della situazione diplomatica ed alla fatale rivalutazione del nostro Paese c'è chi accenna con timore al pericolo d'un conflitto fra i due blocchi. E' uno spauracchio puerile del quale è utile liberarsi subito. L'esperienza, così della prima come della seconda guerra mondiale, dimostra che i pericoli di un conflitto esistono specialmente quando non ci si trova in presenza di schieramenti definiti. Per due volte la Germania s'indusse a scatenare l'attacco perchè contava che l'Inghilterra non scendesse in campo. La persuasione che le democrazie non si sarebbero battute è stata la molla che ha fatto scattare la macchina bellica tedesca : e la politica di *apeasement* culminata a Monaco, ha

confermato Hitler nei suoi pazzi disegni. Un'Europa di Nazioni staccate, isolate, contrastanti costituisce una preda più invogliante che un blocco di Paesi vincolati da legami positivi e proficui di scambi, da unità di indirizzo politico, da programmi comuni. L'unione fa la forza. E qui si tratta dell'unione tra i Paesi più progrediti del mondo, fra le attrezzature industriali più potenti dell'intero globo.

Chi propaga apocalittiche visioni dimentica che almeno una generazione deve intercorrere perchè i ricordi d'una guerra spaventosa s'affievoliscano e sia possibile scatenarne un'altra. Nessun Paese democratico usa dichiarar guerra, se no è assalito. Comunque, anche dall'altra parte le risorse sono allo stremo.

Piuttosto, ricordiamoci della nostra recente esperienza di Paese totalitario per capire certi atteggiamenti. Per venticinque anni l'Italia fu tenuta sotto pressione, in uno stato di mobilitazione permanente. Forse perchè Mussolini pensasse dal 1925 in avanti a dichiarar guerra a qualcuno? No : ma perchè quella predicazione del pericolo esterno, quella tensione verso i terzi, gli serviva per sopprimere la libertà all'interno ed assicurare la dominazione del proprio partito.

Non bisogna dunque spaventarsi se vediamo che la Russia non vuole lasciar affermarsi in Europa una condizione di intesa fra i popoli, un'aura di pace e di prosperità. Mosca ha delle eccellenti ragioni di carattere interno, di Stato totalitario, per agire così.